



IL PROFILO

Vita da leggere alla luce della Parola

Il dialogo via per l'evangelizzazione

Ispirò il proprio servizio episcopale a Molfetta alla sinodalità imperniata sulla convivialità delle differenze. La Chiesa locale come un cantiere in cui armonizzare tradizione e innovazione

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

«È apparso a tutti chiaro che la buona notizia dell'Evangelo è stato ed è il centro, il cuore, la fondamentale e fondamentalmente unica preoccupazione del suo essere Vescovo»: scriveva così, nel 1992, il cardinale Carlo Maria Martini ad Antonio - per tutti "don Tonino" - Bello, nella lettera augurale che da Milano raggiunse Molfetta nel decimo anniversario di ordinazione episcopale del vescovo pugliese. Sembra essere questo uno dei criteri che permettono al lettore di accostarsi al volume "Don Tonino Bello (1935-1993). Una biografia (Rubbettino, pagine 92, 25 euro) di Ulderico Parente, docente di Storia Contemporanea nell'Università degli Studi Internazionali di Roma e consultore storico del Dicastero delle cause dei santi.

Sfogliare le pagine di Parente significa ripercorrere l'esistenza di un presbitero diventato vescovo, vissuto nella convinzione che «l'evangelizzazione non può non passare se non attraverso il dialogo». Bello fu capace di individuare nella Parola, ascoltata e pronunciata, lo strumento per incontrare e abitare le molteplici povertà della propria contemporaneità: «Chiunque voglia predicare - ha osservato papa Francesco al n. 150 di Evangelii gaudium - prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta». E quanto importante fosse per don Tonino la parola lo dimostrano sia la poderosa raccolta in sei volumi degli Scritti di monsignor Antonio Bello (1993-2007) sia la sua

«particolare propensione all'investigazione filologica - si legge nel libro di Parente - amando ripercorrere l'etimologia delle parole, alla scoperta dei loro significati nascosti». Sono note, infatti, alcune delle frasi "a effetto" di Bello - il vescovo dell'«ala di riserva» che sognava la «Chiesa del grembiule» capace di passare «dai segni del potere al potere dei segni», guidata dalla «contemplatività» e illuminata dalle «tre luci di posizione» individuate nell'evangelizzazione, nella spiritualità e nella scelta degli ultimi - che, nell'architettura del volume, cadenzano l'incisività di una figura che amò «la fusione delle parole, per farne emergere la forza delle radici». Come dimostra l'utile, perché articolata, Annotazione delle Fonti che chiude il volume, Parente fa parlare un'ampia - in alcuni casi originale - raccolta documentale rinvenuta fra i palchetti d'archivio delle diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca (dove il giovane Antonio fu presbitero) e di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (dove «don Tonino» fu vescovo). Sorretta dall'aggiornata bibliografia insieme alle voci di alcuni testimoni, come i fratelli Marcello e Trifone, essa non si limita a raccontarne gli aspetti biografici, ma permette all'Autore, al di là di ogni intento agiografico, di «presentare la figura al di là degli stereotipi che aleggiavano nei suoi confronti, tenendo fede al metodo storico-critico e facendo attenzione ai contesti in cui si situa la sua esistenza».

Nel 1957, l'ordinazione presbiterale inaugurò una fase vissuta tra il seminario ugentino, le parrocchie della diocesi, la formazione del laicato, le scelte compiute in qualità di vicario episcopale per la pastorale: a questo proposito, sorprende positivamente quanto sottolineato da Parente nell'individuare «l'idea

di come don Tonino stesse mano mano crescendo nella capacità di comunicare la fede, rendendo i suoi testi successivi, anche di molti anni, pienamente compatibili con la sua produzione precedente, in una costante continuità di contenuti e di forme».

Nominato vescovo nel 1982, Bello ispirò il suo decennale impegno sulla cattedra molfettese alla sinodalità imperniata sulla «convivialità delle differenze», considerando la Chiesa locale «una sorta di grande "cantiere" - osserva Parente - in cui si cercava di salvaguardare, in un equilibrio non facile, l'armonia fra tradizione e innovazione». In un tempo di profonde trasformazioni sociali ed economiche, che echeggiarono pesantemente tra le fasce più deboli della società, don Tonino, nutrendosi di una spiritualità con radici antiche dal chiaro sapore francescano, e aperta al futuro, fu un vescovo le cui «varie ramificazioni dell'impegno episcopale si svilupparono in modo armonico, intersecandosi l'una all'altra in un percorso che aveva la forza collante della sua persona». Lo dimostra l'imposta solitudine di certe autorità e istituzioni dinanzi alle scelte radicali, perché evangeliche, di Bello risuonate, in alcuni casi anche tra le pagine di Avvenire, alla quale il vescovo contrappose, con l'accogliente abbraccio della Conferenza Episcopale Pugliese, le coinvolgenti e numerose iniziative risuonate fra le pagine del settimanale diocesano Luce e Vita.

La sinfonica composizione tra la «sfida dell'interdiocesanità nel segno della comunione» e l'impegno sollecitato dalla nomina a presidente di Pax Christi (1985), permise a Bello di ascoltare i giovani, di formare i laici, di incontrare le fami-



glie, di condannare la corsa agli armamenti, di accogliere gli immigrati e gli Albanesi arrivati sulle coste pugliesi nel 1991, di raggiungere gli abitanti di Sarajevo, nel 1992, con

l'ennesima Marcia della Pace. Punto di partenza, scrive Parente a conclusione della ricerca su «don Tonino» - quasi echeggiando il cardinale Martini - fu «la Parola di Dio,

che va considerata, insieme ai sacramenti, alla liturgia e al magistero, come il nutrimento più robusto della sua personalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo studioso Ulderico Parente una biografia che va oltre gli stereotipi seguendo il metodo storico-critico, attento ai contesti in cui Bello visse



Monsignor Antonio Bello è morto il 20 aprile 1993 a 58 anni

